

Giornale di Sicilia 26 Maggio 2010

## **Parlano il pentito e pure le vittime Blitz a Palermo con quattro fermi**

PALERMO. I loro nomi erano già noti da quasi due mesi: ne aveva parlato l'ultimo pentito di Cosa nostra, Manuel Pasta, li avevano riportati i -giornali, con dovizia di particolari, eppure loro continuavano tranquillamente a chiedere il pizzo, a piazzare l'attak ai «morosi» e a riscuotere porta a porta. Tanto da spingere i carabinieri e la Dda di Palermo a emettere un provvedimento di fermo per bloccare una serie di estorsioni tuttora in corso. L'ultimo colpo all'agenzia delle entrate di Cosa nostra, ribattezzato «Eos 4», è stato inferto proprio «su assist» di Pasta (per usare un termine calcistico), ma soprattutto grazie alla collaborazione di numerosi commercianti, che davanti all'evidenza delle prove accumulate hanno deciso di vuotare il sacco e di indicare il nome degli esattori. In cella sono così finiti Marcello Campagna, di 42 anni, Massimo Di Fiore, 36 anni, Pietro Pipitone, 30 anni e Diego Ciulla, 48 anni, tutti presunti esponenti del clan di Resuttana. I primi tre sono accusati di associazione mafiosa, Ciulla deve rispondere solo di estorsione, ma aggravata dall'agevolazione a Cosa nostra.

### **Uno su tre conferma**

Aldilà del numero dei fermati, il dato positivo — secondo gli investigatori — riguarda sicuramente la percentuale dei con-rompere il tradizionale muro di omertà: su una trentina individuati nel cosiddetto salotto buono di Palermo grazie alle dichiarazioni di Pasta e di Maurizio Spataro, ben 12, più di un terzo, hanno infatti ammesso tutto. Gli altri adesso rischiano il processo per favoreggiamento. Nel dettaglio, le indagini — coordinate dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia e dai sostituti Marcello Viola, Francesco Del Bene, Gaetano Paci, Annamaria Picozzi, Lia Sava — hanno fatto luce su almeno mezza dozzina di episodi, tentati e non: dal danneggiamento al bar Oriol di via Ausonia, dove a dicembre fu incendiato uno scooter, alle estorsioni al titolare del negozio Pollini di via Libertà e agli imprenditori Vincenzo, Antonino e Vittorio Schillaci. Nel mirino dei boss era finito anche l'ex calciatore del Palermo, Tanino Vasari, oggi titolare di un panificio in via Alcide De Gasperi: alla fine pure lui ha ammesso di aver «consegnato spontaneamente 1.000 euro» che gli furono chiesti «per le famiglie dei carcerati». Ma sono numerosi gli episodi su cui sono ancora aperte le indagini.

### **Il vigilante-estortore**

Interessante anche il profilo degli indagati, che la dice lunga sulle ramificazioni di Cosa nostra e sulla capacità dei boss di riorganizzare la macchina del pizzo in tempi rapidissimi: «Del resto — ha spiegato Ingroia — i mafiosi non possono rinunciare alle estorsioni, che servono per le famiglie dei detenuti e per le spese correnti». Il principale indagato è Marcello Campagna, dipendente della Multi-servizi Spa, società a esclusivo capitale pubblico (unico socio è la Regione), addetto alla vigilanza all'ospedale Casa del Sole. Nato ad Erice, ma da anni residente a Cinisi in corso Umberto I, Campagna da alcuni mesi era

diventato uno degli esattori più attivi del «salotto» di Palermo. A lui gli investigatori contestano pure il danneggiamento al Bar Oriol di via Ausonia, dove il 4 dicembre scorso venne piazzato e incendiato uno scooter. A quel raid avrebbe partecipato pure Massimo Di Fiore, 36 anni, residente in largo Petix 9. Di quest'ultimo, ufficialmente disoccupato, ha parlato a lungo Manuel Pasta: «I fratelli Alessandro (ancora a piede libero, ndr) e Massimo Di Fiore — ha detto il pentito il 30 marzo — hanno un negozio di fiori dove c'è il bar Collica, in via Belgio, non sono uomini d'onore ma fanno danneggiamenti». Pasta ha riconosciuto Di Fiore nel video dell'attentato al bar Oriol: «In particolare — ha aggiunto — riconosco la corporatura, la camminata e il casco. Si tratta, infatti, di uno dei due caschi che avevo dato a Di Fiore, proprio per utilizzarli in questi casi».

### **Il figlio dello «gnuri»**

È accusato di associazione mafiosa anche Pietro Pipitone, incensurato di 30 anni residente in via Pietro Marcellino Corradini 3, all'Arenella. «E' soprannominato "Chello Chello" — ha detto Pasta il 13 aprile scorso -

Non è combinato, ma si occupa di estorsioni fin dai tempi di Salvo Genova, con Totò Castiglione, Antonino Cumbo. Suo padre fa lo "gnuri", porta la carrozza Ricordo che si è occupato delle estorsioni a Pollini di via Libertà, che pagava 500 euro al mese, alle agenzie di scommesse,

all'hotel Politeama ed al Malù, che è un pub di via Enrico Albariese». «Il proprietario — dice ancora Pasta — si chiama Gianni Quartararo e ha pure un negozio di mobili in piazza Leoni. Ora so che questo negozio di mobili poi lo ha dato a un ragazzo, quindi non ce l'ha più, e pagava per tutte e due cose 3.000 euro a Pasqua e 3.000 euro a Natale».

### **Il pizzo... ai colleghi**

E poi c'è Diego Ciulla, 48 anni, residente in via Giuseppe Perrotta 14, fermato a due giorni dalle nozze. Il suo nome — assieme a quello del fratello, Cesare — è emerso per la prima volta un paio di mesi fa, in uno dei primi interrogatori di Pasta: «I negozi "Schillaci" di via Libertà, "Timberland" e "Tatiana", dello stesso proprietario — aveva detto il pentito —, pagano 3.500 euro a Pasqua ed a Natale tramite Cesare o Diego Ciulla titolari del negozio Hessian». I Ciulla sono commercianti molto noti a Palermo, dove gestiscono una catena di negozi («Hessian», appunto) di pelletterie e abbigliamento. Le accuse di Manuel Pasta, sono state confermate anche da alcuni commercianti: «Nel 2003 — ha messo a verbale Vincenzo Schillaci — Diego Ciulla si presentò spiegandomi che alcune persone lo avevano mandato per chiedermi una cifra di denaro da pagare a titolo di "aiuto" ai `carcerati'»: Da allora, e fino a poche settimane fa, i fratelli Schillaci non avevano mai smesso di pagare.

**Vincenzo Marannano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***